

Nelle strade del centro i volti e le immagini della protesta. E arriva un messaggio di solidarietà da Solidarnosc



Il dissenso al megafono
In oltre 2 mila hanno sfilato dall'Unione industriale a piazza Castello urlando la rabbia e la preoccupazione per il futuro della fabbrica



Delegazione da Caserta
Alla manifestazione hanno partecipato anche gruppi di operai provenienti da fuori Piemonte



Reportage

MARINA CASSI

Delegazioni da tutta Italia al corteo

“Merloni ripensaci la Indesit può vivere”

Contrasti tra proprietà e manager sul futuro di None



Se l'azienda c...
le faremo la g...
altrimenti siar...
a fare la nostr...

Merced
presidente della Regi



Il governo sr...
di fare procl...
in televisione...
e convochi u...

Sergio
sindaco di Torino



Senza una p...
volontà dell...
il tavolo di c...
sarà del tut...

Enzo
coordinatore Forza It

Sembra un film montato al contrario: trent'anni fa lo slogan «Nord Sud uniti nella lotta: il posto di lavoro non si tocca» serviva a chiedere occupazione nel Mezzogiorno; ieri lo scandivano gli operai di Caserta - arrivati a Torino in 300 insieme e altri 400 giunti dal resto degli stabilimenti italiani del gruppo Merloni - in solidarietà con i colleghi di None la cui fabbrica l'azienda ha annunciato di voler chiudere. E dalla Polonia arriva anche la solidarietà di Solidarnosc.

PRESSING PD
Si vuole evitare il tavolo governativo con un ministro di centrodestra

carne e ossa. E poi la trovata dei campani di far sfilare sul camion che apriva il corteo una coppia - Caterina Soffi e Tullio Bordacchino - in abito da sposi con in mezzo una lavastoviglie in lacrime e la scritta: «No al divorzio tra Indesit e None».

Ma il corteo non era solo colore; era la rabbia e la paura che non è solo dei 650 di None, ma di tutti i 7500 dipendenti del gruppo. Una paura che non si attenua perché non c'è alcun fatto nuovo. Anche se sarebbe in corso un dibattito tra i manager - che in

Sciopero
Tra bandiere multicolori e slogan ieri è sfilata la rabbia dei dipendenti Indesit del Pinerolese, con i quali hanno solidarizzato i lavoratori di Caserta e delle altre aziende italiane che fanno capo alla Merloni

Intanto la situazione è di stallo perché non sono ancora arrivate le lettere di licenziamento agli operai



tutte le sedi dal sindacato al Cae a Londra agli enti locali hanno sempre e solo ribadito di voler chiudere - e la proprietà. Nel quadro può contare la militanza nel Pd di Maria Paola Merloni - che siede nel cda dove c'è anche Marcegaglia - e anche sui banchi della Camera.

Sarebbe in corso un pressing esplicito, come quello di alcuni deputati torinesi, o più silente che potrebbero indurla a rivedere le scelte. Finora non è stata comunicata la data della chiusura né sono state spedite - come si temeva la scorsa settimana - le lettere di licenzia-

mento. E recenti dichiarazioni dell'onorevole Merloni sembrano lasciar intravedere uno spiraglio anche perché sarebbe assai imbarazzante arrivare - come chiedono sindacati, deputati e enti locali - a un tavolo governativo gestito da un ministro di centro destra.

La Indesit poi è diventata un simbolo e la conferma è la massiccia presenza al corteo di tutti i deputati del Pd - capeggiati da Cesare Damiano su mandato di Franceschini - di dirigenti dello stesso partito, di esponenti dell'Idv e del deputato di Rifondazione Agnoletto.

Tra una decina di giorni ci sarà un incontro in Regione con l'ad del gruppo, si vedrà se il sofferto dibattito in corso porterà indicazioni positive.

Ma ieri erano ancora parecchio scettici i dirigenti di Fim, Fiom, Uilm e le migliaia di operai - tra cui Rosaria della Volpe di Caserta e Mara Allasia di None che hanno parlato a fine corteo - che hanno chiesto il ritiro della chiusura. Da sempre il sindacato indica una strada: trovare una soluzione che serva a tenere aperti i cancelli usando tutti gli strumenti possibili per affrontare la crisi. E

ieri Anna Trovo della Fim, Maurizio Landini della Fiom e Gianluca Ficco della Uilm lo hanno ridetto: «Questo corteo ha lo scopo di far cambiare idea alla Merloni».

Molto duro il sindaco Chiamparino: «Il governo deve smettere di fare proclami sulla Indesit in tv; convochi il tavolo e imponga che non si chiuda anche perché ci sono incentivi, seppur non molto efficaci». E la presidente della Regione Bresso non è da meno: «Se None chiuderà avranno la guerra, se non chiuderà siamo pronti a fare la nostra parte».